

XLV SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****MARTEDI' 18 GIUGNO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Disegno di legge: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative" (93); proposta di legge: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia" (6); proposta di legge: "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona" (44); proposta di legge: "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione" (59). (Continuazione della discussione del testo unificato):

SORO	1484
MURRU	1488
FLORIS	1498
MORETTI	1505
Sull'ordine dei lavori:	

BARRANU	1508
CHESSA	1508

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 giugno 1985, che è approvato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.). Gradirei che si leggesse in modo comprensibile così da poter seguire i lavori.

PRESIDENTE. Si riferisce al processo verbale, onorevole Oppi?

OPPI (D.C.). Mi basta che si legga in modo comprensibile nel proseguo dei lavori.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia" (6); "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive;

per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona" (44); "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione" (59) e del disegno di legge: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative" (93).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 6: "Norme per il recupero e la sanatoria di opere abusive. Disciplina del controllo dell'attività urbanistico-edilizia"; n. 44: "Norme per il recupero urbanistico e sociale delle opere realizzate in contrasto con le norme edilizie; per la sanatoria delle costruzioni abusive; per la disciplina del controllo edilizio; per la dotazione di nuovi piani di zona"; n. 59: "Norme di sanatoria per le abitazioni sprovviste di concessione" e del disegno di legge n. 93: "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative".

Si dia lettura del titolo.

MOI, *Segretaria*:

Titolo: Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, di snellimento delle procedure degli strumenti urbanistici, di risanamento urbanistico e di sanatoria di insediamenti ed opere abusive, di snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

Finalità

La legislazione vigente in materia urbanistica è modificata ed integrata con le norme della presente legge, dirette al conseguimento delle seguenti finalità;

- a) controllo dell'attività urbanistico-edilizia;
- b) snellimento ed accelerazione delle procedure di formazione degli strumenti urbanistici generali e di attuazione;
- c) snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative;
- d) risanamento urbanistico e sanatoria delle opere abusive.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli Assessori, noi ci rendiamo conto che la discussione di questa legge, per i tempi brevi nei quali si è sviluppato il confronto fra le forze politiche, porta necessariamente ad allungare i tempi del confronto in Aula. Riteniamo infatti che la portata di questo provvedimento vada al di là dell'oggetto del provvedimento stesso in quanto interessa la società sarda nelle sue articolazioni più di quanto un provvedimento urbanistico normalmente non faccia.

Noi abbiamo piena consapevolezza che il condono comporta, come istituto, dei limiti sui quali si è già ampiamente dibattuto a livello politico nazionale e che sono emersi ieri anche nella discussione svoltasi in questo Consiglio. Concordiamo con l'Assessore che il problema del condono comporta il rischio che si possono anche innescare delle nuove spinte nei confronti dell'abuso edilizio se noi poniamo mano a questo problema con superficialità, se non abbiamo piena coscienza e consapevolezza dei rischi che si corrono e del fatto che questi rischi, in Sardegna, sono più forti di quanto non siano in altre regioni italiane. D'altra parte l'abuso edilizio ha consentito ed ha fatto crescere il degrado di alcune parti del nostro territorio; e quel territorio (lo ricordavano diversi consiglieri ieri) rappresenta

la risorsa principale — diceva strategica l'assessore Cogodi e noi concordiamo — di questa nostra isola. Difficilmente un provvedimento di condono può essere finalizzato all'esaltazione di queste risorse, tutt'al più può essere strumento di freno attraverso il quale si inverte una tendenza e noi vorremmo che questa fosse la risultante del dibattito su questa legge.

L'abusivismo in Sardegna è complesso, è forse più complesso nella sua genesi che non in altre parti d'Italia; infatti, non si tratta solo di contrapporre l'abusivismo di necessità a quello speculativo che sicuramente esiste anche in Sardegna (credo che nessuno abbia espresso su questo dato un parere diverso), ma noi abbiamo semmai la sensazione che questo provvedimento non sia sufficientemente capace di incidere sull'abusivismo da speculazione e, invece, rischi di essere più severo nei confronti di un abusivismo di necessità che è un fenomeno molto più complesso di quanto forse non sia emerso in una prima fase della discussione. Certamente, per un'analisi dei modi attraverso i quali si è sviluppato il fenomeno dell'abuso edilizio in Sardegna, sarebbe stato opportuno un confronto con la gente, le forze sociali, gli amministratori locali, sindaci in testa (presumo che questi vadano tutti i giorni dall'assessore Cogodi), gli operatori del settore dell'edilizia, i professionisti, i giudici che avrebbero potuto esprimere in sede di confronto politico più vasta analisi, valutazioni e suggerimenti che mi pare siano stati invece non sufficienti. Questo non vuol dire che il disegno di legge sia nato in modo astratto, ribadiamo però che una consultazione più larga avrebbe favorito una serie maggiore di elementi conoscitivi.

L'abuso edilizio in Sardegna secondo le aree ha una genesi diversa (lo diceva ieri il collega Montresori: alcuni di noi hanno presenti le esperienze sassaresi, altri quelle di altre realtà sarde ma manca forse una visione complessiva di quello che è stato in Sardegna negli ultimi venti anni lo sviluppo del fenomeno abusivo); in molte zone sicuramente è nato per sopperire alla mancanza di alternative reali per i cittadini che volevano edificare la loro prima casa. Mancanze di alternative determinata sia dai tempi lunghi necessari (ne parlava ieri l'assessore Cogodi)

all'iter degli strumenti urbanistici — quelli generali e quelli attuativi — sia dal lievitare dei costi delle aree non essendo queste, evidentemente, conformi alla domanda esistente. Ma ci sono anche altri e diversi fattori come, per esempio, il rifiuto delle tipologie tradizionali della edilizia economica e popolare. Quanto hanno pesato sul fenomeno dell'abuso edilizio in alcune realtà interne della Sardegna il rifiuto di queste tipologie tradizionali e le barriere architettoniche esistenti nelle zone di immigrazione delle periferie urbane? E io credo che ancora oggi non sia stata individuata con chiarezza, e conseguentemente non è facile trovare gli strumenti legislativi *ad hoc*, la connessione tra le responsabilità di un lottizzatore abusivo, non più perseguibile, e quelle del costruttore di necessità che invece viene perseguito.

Un'altra considerazione da fare è che l'abuso edilizio ha finora trovato di fronte a sé, al momento della sua repressione, un'unica figura: quella del sindaco in completa solitudine; e questo stato permane anche nell'attuale disegno di legge, nonostante gli sforzi che l'Assessore dice di aver profuso. Non esiste la responsabilità degli ordini professionali, eppure in che misura in passato hanno contribuito a favorire questo fenomeno, in tutte le realtà isolate, i progettisti, i direttori dei lavori, i fornitori del calcestruzzo, l'ENEL che è tanto sollecita magari a staccare la corrente nei locali della prefettura se non ha pagato puntualmente la bolletta, ma che non si pone nessun problema a fornire l'energia elettrica all'operatore abusivo anche se le norme di legge, non le ultime ma quelle già preesistenti, attribuivano responsabilità anche ai fornitori di servizi? E la stessa Magistratura (ne parlava l'assessore Cogodi in riferimento polemico col consigliere Chessa) che o non interviene affatto, oppure interviene tardivamente quando gli si richiede il sequestro dei cantieri e successivamente assolve i lottizzatori abusivi denunciati dai Sindaci? Questi fatti si sono verificati, in Sardegna.

L'analisi delle responsabilità sul fenomeno dell'abuso edilizio è quindi, evidentemente, più complessa di quanto non possa sembrare. Il Sindaco è rimasto in solitudine a fare fronte al momento della repressione, questa legge lo la-

scia ancora solo con un'enorme responsabilità, non tanto quella civile e penale quanto quella, speciale, di fronteggiare una conflittualità che spesso origina eventi di genere diverso. Ecco perché le condizioni attraverso le quali si può porre mano alla risoluzione e alla prevenzione, oltre che alla repressione, del fenomeno dell'abuso edilizio, sono evidentemente — concordiamo su questo con il collega Canalis — condizioni di carattere generale. Il problema del regime dei suoli e il problema della casa non possono viaggiare separatamente; la norma urbanistica, nazionale e regionale, con il suo vincolismo, con le sue sovrapposizioni e spesso contraddizioni, i decreti assessoriali attraverso i quali si è fatta e si continua a fare urbanistica — come vedremo — non interpretano correttamente la Sardegna nella sua realtà; l'oggetto della norma è un'entità astratta, lontana, spesso, dalla fattispecie concreta.

E' necessario promuovere, perciò, una manovra congiunta di politica urbanistica e di legge sulla casa che organicamente si proponga di affrontare il problema relativo al bisogno principale, quello della casa, assieme all'altro della tutela della risorsa più importante della nostra isola: il territorio. Ma se era questo l'obiettivo del disegno di legge in esame, noi crediamo che questo obiettivo sia stato mancato.

Sul condono come tale si sono espressi — poi vedremo sugli articoli di esprimerci con ancora maggiore chiarezza — gli amici del mio partito intervenuti ieri. Questo provvedimento sul condono che concordiamo non doveva essere necessariamente una leggina di derivazione nazionale ma non poteva neanche essere uno strumento per far passare in modo rapido e senza una discussione approfondita una mini riforma urbanistica, alla fine finisce col non essere niente: non è la legge urbanistica, non è neanche la legge sul condono, è un qualcosa attraverso il quale si fanno passare norme che si sovrappongono ad altre esistenti e vengono subordinate a decreti assessoriali da emanare. Bè, io credo che questa non sia una procedura corretta; l'intero capo secondo di questa legge, concernente le procedure attuative degli strumenti urbanistici, subordina la norma stessa all'emissione di un decreto. Assessore, io credo

che il problema della riforma e dello snellimento delle procedure correttamente si deve risolvere mediante legge, ma non è possibile poi subordinare questa ad un decreto.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Lei sa che non era questa la proposta della Giunta, la novità è stata introdotta in Commissione su richiesta del suo gruppo.

SORO (D.C.). Ma il mio gruppo ha richiesto una legge organica, Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. L'Assessore non ha chiesto nessun decreto. La Giunta ha proposto una legge, non un decreto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Soro di continuare il suo intervento ed i colleghi di prendere posto e di mantenere il silenzio. Onorevole Cogodi, la prego di lasciar continuare l'onorevole Soro.

SORO (D.C.). Onorevole Cogodi, il disegno di legge che lei presenta prevede delle norme attuative subordinate ad un decreto assessoriale. Chiunque l'abbia proposto, siano i socialisti, siano i comunisti, non importa.

MONTRESORI (D.C.). Non era una proposta nostra. Era una proposta socialista e, tenuto conto che l'Assessore interloquiva con la maggioranza, l'abbiamo fatta nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Montresori, se interloquiamo tutti non si riesce più a continuare ordinatamente i lavori. Ha la parola l'onorevole Soro, prego quindi i colleghi di lasciarlo continuare. L'avvertimento vale naturalmente anche per gli assessori.

SORO (D.C.). Non conta molto l'esegesi dei modi attraverso i quali si è arrivati a questo articolato; quello che conta (sulla qualcosa io credo non si possa non convenire) è l'esigenza di uno strumento legislativo che faccia urbanistica ma non per decreto. Questo concetto, che

l'assessore Cogodi ieri annunciava e che noi condividiamo, è in sé negato però nel momento in cui si affrontano una parte dei problemi attinenti alla riforma e alla legislazione urbanistica e non se ne affrontano altri, facendo finta che non esistano. Ma io, più semplicemente, credo che in questo contesto non sia stato possibile affrontare per intero il corpo della norma urbanistica; manca infatti il riferimento ad una norma urbanistica vigente in Sardegna, anche se in modo equivoco, che è quella relativa ai piani pluriennali di attuazione che non sono indifferenti all'attuazione degli strumenti urbanistici. Non se ne fa riferimento, ma l'Assessore sa che in Sardegna solo due o tre comuni hanno adottato i piani pluriennali di attuazione ma in modo tale per cui questo strumento, anziché essere uno strumento di pianificazione attuativa, è diventato un capestro attraverso il quale si imbrigliano le potenzialità di sviluppo di una città.

Queste cose esistono, la legge numero 30 è vigente ma, chiaramente, io credo che in fase di nuova normativa debba essere data al piano pluriennale di attuazione, se lo si vuole conservare come strumento, una formulazione e una specificazione diversa. Ecco quindi l'esigenza di coniugare i problemi perché non serve snellire una parte dei procedimenti ignorando i vincolismi che esistono dall'altra. Io credo che anche la maggioranza condivida questo giudizio; quindi, il problema che si pone non è quello di rifiutare o di accogliere alcuni spunti ma di darsi un organico corpo di leggi in materia urbanistica regionale, come da anni vanno dicendo tutte le forze politiche, a turno, della maggioranza e dell'opposizione. Ebbene, io credo che i tempi siano maturi, non si può prendere la scorciatoia di una legge sul condono per avviare una parte che domani sarà probabilmente elemento di ulteriore conflittualità, di contrapposizione, di dubbia interpretazione; ed esistono parti di questa normativa, le vedremo nell'articolato, che saranno sicuramente fonte di contenzioso e di conflittualità sociale.

Ugualmente ritengo — e mi fermo qui — che si introducono attraverso questa legge alcuni strumenti che noi abbiamo sollecitato anche in Commissione; strumenti che, per quanto riguar-

da le zone C, correggono i piani attuativi mediante un intervento programmato, percentualizzato, di edilizia economica e popolare. Ma la nostra richiesta (la rifacciamo in aula così come l'abbiamo già fatta in commissione) è di utilizzare, in sede di piani di risanamento delle zone compromesse, lo strumento del piano di zona non come mero intervento riferito alle aree inedificate come momento di compartecipazione di tutti i proprietari di aree esistenti nel comparto. Perché questo? Perché in alcune realtà, forse, esiste anche il lottizzatore che ha venduto 50 lotti di terreno, da edificare abusivamente, e che è rimasto proprietario di un'altra quota; in questo caso sarebbe strumento di equità vincolare ad edilizia economica e popolare questa parte residua ma l'assessore ed i consiglieri sanno che normalmente, in Sardegna, i lottizzatori abusivi vendono tutto quello che è compreso nelle aree di intervento e fra chi acquista alcuni edificano ed altri no, per cui attraverso questo strumento noi rischiamo di penalizzare esclusivamente quelli che pur avendo acquistato da una lottizzazione abusiva, non hanno poi edificato.

Io credo invece che lo strumento della convenzione estesa all'intero comparto, con destinazione di una quota di volumetrie alla edilizia economica e popolare, possa essere uno strumento che trova prima attuazione nella fase dei piani di risanamento. In questo modo e in questa fase dei piani di risanamento è possibile avere e la partecipazione corale di tutti gli utenti possibili ed anche uno strumento di giusta perequazione tra i cittadini che hanno rispettato la legge e tra quelli che non l'hanno rispettata.

Questo principio dell'edilizia economica e popolare (da sancire in una norma che disciplini organicamente la materia), visto non più come strumento di sperequazione all'interno del corpo sociale delle nostre comunità ma come momento di compartecipazione di tutti gli utenti, crediamo sia una delle strade attraverso le quali sarà possibile in Sardegna da un lato rimuovere quegli elementi di conflittualità sociale che, soprattutto nelle zone interne, sono l'elemento principe di conflitto tra i cittadini e dall'altro che si possa anche alleggerire l'onere finanziario che ricade su un comune totalmente inadeguato

a far fronte alla procedura di esproprio delle aree per i piani di zona di edilizia economica e popolare prevista dalla normativa vigente.

Noi crediamo che alcuni di questi suggerimenti possano essere espressi in questa discussione ma che l'obiettivo finale debba essere quello sostenuto dall'onorevole Fadda. L'obiettivo cioè di attivare, oggi, uno strumento di legge che disciplini in sede regionale il condono dell'abuso edilizio ma in tempi brevi di andare, con un impegno che noi proporremo al Consiglio regionale anche con scadenze precise, all'approvazione in aula di una organica legge urbanistica regionale alla cui formulazione concorrano non solo tutte le forze politiche ma anche le forze sociali, gli ordini professionali, le componenti attive ed interessate della nostra società affinché la Sardegna addivenga finalmente ad una sua legislazione urbanistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Vi ho risparmiato l'intervento della discussione generale ma non vi salvate da quello sull'articolo della legge che forse è il più importante. Cercherò comunque di essere sintetico.

(Interruzioni).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta (chiedo di questo venia molto sommessamente al Presidente del Consiglio) di rivolgermi così, molto fuggevolmente, anche agli esponenti della stampa ai quali chiederò, pur non essendo polemico come lo è stato il mio collega Chessa, sempre molto umilmente di dedicare un po' di attenzione anche ai nostri interventi che, il più delle volte, sono stati utilizzati addirittura come materia di studio poiché in essi formuliamo non soltanto proteste ma soprattutto efficacissime proposte. Proposte che vanno al di là della tematica ideologica, dottrina ed anche programmatica del Movimento Sociale Italiano e del movimento dei lavoratori che io rappresento attraverso una attività che svolgo non a livello personale, particolare, settoriale, ma nel

quadro generale della concezione sociale che noi abbiamo dei problemi del mondo del lavoro e della società italiana nella quale si inquadra, pienamente, anche la popolazione della Sardegna.

Fatta questa brevissima e umile premessa (dedicata un po' a tutti ed in particolare ai giornalisti) io vorrei che i colleghi, ma vorrei che soprattutto la Giunta meditatesse un poco su quello che ha fatto anche con questo provvedimento, e su quello che intende fare non tanto per l'immediato, quanto per i tempi avvenire. Caro assessore Cogodi a lei, che prevede un mio lungo intervento, dico che non sarà tale rispetto ai miei tempi abituali sia perché non intendo invadere il campo del mio collega competente in commissione, sia perché — sempre molto sommessamente e molto umilmente — non ritengo di potermi interessare dal punto di vista tecnico, e quindi con la dovuta competenza sotto l'aspetto politico, anche dei problemi relativi all'urbanistica e all'edilizia, a tutta la problematica cioè che investe la competenza degli enti locali che, a livello regionale, lei dirige. Mi consenta comunque di farle notare che il tentativo di varare un provvedimento di sanatoria per l'abusivismo, che per noi è frutto di incapacità governativa non solo a livello nazionale ma anche locale, perché voi come Regione sarda avete competenza primaria in materia, è durato ben trentacinque anni; in tutto questo tempo avete studiato per portare in Parlamento, e a livello regionale, provvedimenti tampone che sono serviti soltanto a peggiorare drasticamente, violentemente, delinquenzialmente tutta la normativa in materia (e solo la legge del 1942 ha tentato di unificare i vari provvedimenti che sono stati adottati durante un certo periodo), ed a portare all'esasperazione il cittadino, soprattutto quello povero, soprattutto l'emigrato, soprattutto il lavoratore che mattone su mattone ha cercato di costruirsi una casa. Tutto questo a causa della vostra incapacità, delle vostre inadempienze di ordine politico e tecnico; voi, classe dirigente di questo stato, dei governi che hanno preceduto l'attuale come di tutte le Giunte che hanno preceduto l'attuale.

Se è vero allora che 35 anni di studio, di

spremito di meningi nei vostri pensatoi a livello nazionale, regionale, provinciale, comunale, financo in quelle piccole organizzazioni di enti locali minori, dai Comprensori alle Comunità montane, non hanno risolto in tanto tempo il problema (ci avete studiato trentacinque anni e su questa legge ci state ponendo da diversi mesi, rimbalzandovi le accuse da una parte politica all'altra) consentite a chi vi sta parlando, a noi — anche se non molto ascoltati — del Movimento Sociale Italiano, di intrattenervi per un certo tempo in quest'aula.

Tutti i nodi vengono al pettine e anche questo provvedimento, questo grosso problema, questo grosso tema di interesse popolare, questo nodo è venuto al pettine qui, in Consiglio regionale; e allora, che cosa lo sforzo dell'onorevole Cogodi e della Giunta hanno prodotto? Certamente uno sforzo di intelligenza da par suo, da par loro; è uno sforzo indubbiamente frutto di lavoro attento che però segue una logica che non è quella di agevolare il condono e di eliminare l'abusivismo senza sfruttare ancor più la povera gente, come torna comodo in determinate occasioni. Un provvedimento di legge con notevoli ambizioni, un provvedimento di legge mastodontico, ma un provvedimento di legge, onorevole Assessore, onorevoli della Giunta, opportunistico e non opportuno; opportunistico perché? Perché viene varato nel momento in cui (chiaramente il mio intervento è integrato da valutazioni di ordine politico relative alla vostra posizione politica attuale e futura) ci si appresta ad una specie di vacanza precisi, al fine di prospettare un bilancio in qualche modo presuntamente positivo, perché da quando siete in Giunta non avete ancora emanato un provvedimento che abbia colpito in modo favorevole l'opinione pubblica, che abbia colpito in modo positivo il mondo socio-economico sardo, soprattutto il mondo dei lavoratori e della popolazione meno abbiente. Quindi un provvedimento opportunistico, tanto per dire: vedete, qualche cosa noi abbiamo fatto; approfittando di che cosa? Ecco il punto, onorevole Cogodi, della presentazione di un progetto di legge in esame nel Parlamento nazionale.

L'onorevole Cogodi nel suo intervento (scappa la verità qualche volta) abbastanza con-

creto, abbastanza sontuoso anche dal punto di vista oratorio — gliene do atto — si è lasciato sfuggire due o tre grosse verità che io ho colto perché l'ho ascoltato molto attentamente, come sempre molto attentamente e diligentemente seguo i lavori del Consiglio (i Presidenti almeno di questo mi devono dare atto), non solo per scaldare la sedia, non solo per fare atto di presenza, non solo per scimmiettare magari ma per discutere su determinate tesi, anche di ordine ideologico, purché attinenti alla problematica in esame.

Noi siamo in pochi, perciò abbiamo la necessità, magari dilungandoci nel tempo, di prospettare ampiamente la nostra tematica che, purtroppo, il nostro numero ristretto non ci consente di sviluppare come agli altri attraverso i diversi interventi, attraverso la stampa conformistica, attraverso le fonti di informazione che dicono tutto di tutti (anche se poco di costruttivo vi è nelle loro proposte), ma poco dicono di noi. Non ci possiamo far niente, ad ognuno il comportamento che si merita; il nostro comportamento da uomini coscienti si esplica qua, in Consiglio regionale: è tutto registrato, è tutto perfettamente catalogato, in ordine, secondo le nostre possibilità.

Dicevo quindi che l'onorevole Cogodi si è lasciato sfuggire, su questo progetto, una grossa verità — e io ho l'impressione che se avesse prestato maggiore attenzione non l'avrebbe detta — proprio sul momento in cui questo progetto di legge è stato varato. Lei ha detto che questa non è una legge organica. Onorevole Cogodi, poi vedremo come la sua presunzione può smentire questa affermazione. Ho sentito bene, o me lo sono sognato. L'ha detto all'inizio del suo intervento cercando, con l'abilità che le riconosco, come si dice in sardo, *di poniri sa manu ananti po no arruiri* e poi l'ha ripetuto nella conclusione del suo intervento. Eppure, onorevole Cogodi, in base alla stesura dell'articolo 1 della legge, che poi leggerò, ci apprestiamo a discutere un provvedimento da cui traspare tutta la presunzione dei legislatori, quindi anche la sua, di voler conferire al provvedimento stesso dei criteri informativi tali da farne un monumento giuridico di ordine regionale ma discendente — ecco il punto — da quel pateracchio nazionale incompiuto, incompleto, travagliato, disarticolato, *accarraxiau*,

come diciamo noi in gergo cagliaritano, dettato da particolari interessi che stanno spaccando la maggioranza nel suo complesso e gli stessi suoi partiti all'interno, che rimbalza dal Senato alla Camera dei deputati fino alle rispettivi commissioni ed alle segreterie particolari, cioè clientelari, dei singoli parlamentari.

Non è una legge organica, ha detto l'onorevole Assessore; e allora, perché si vuol avere la presunzione, la pretesa, la malcelata buona intenzione di soddisfare i bisogni di una collettività che attende invece una giusta interpretazione delle proprie esigenze sull'importantissimo problema della casa e più in generale su quello urbanistico? Problema, quest'ultimo, lo ripeto e lo sottolineo, che dal 1942 ha conosciuto un continuo degrado dovuto non solo dall'abusivismo ma (lo ha rimarcato il mio collega ieri) alle connessioni di questo con la mafia, la camorra, la 'ndrangheta dei palazzinari e degli speculatori presenti in tutta Italia e anche nella nostra Sardegna. E non sono certo gli uomini puliti, coscienti, onesti del Movimento Sociale Italiano e delle organizzazioni che questo partito rappresenta, a qualsiasi livello ad essere in combutta con queste associazioni mafiose bensì i vostri amministratori. Le aule dei tribunali infatti hanno in esame denunce non per la cattiva amministrazione, ma per le combutte con ladroni e palazzinari che vanno da Torino a Brescia, alla Calabria, alla Sicilia, al Napoletano. Non ci dimentichiamo infatti la gestione comunista di Napoli! Se stiamo esagerando noi lo facciamo — lo diciamo con molta spontaneità — anche per risentimento, perché non si provoca una organizzazione, non si provocano gli uomini del Movimento Sociale Italiano — esprimendo valutazioni sul loro comportamento in Commissione — appellandoli con le indebite aggettivazioni tipo quelle formulate dalla stampa o dal capogruppo del Partito comunista.

Ne ha parlato abbastanza Antonio Chessa ieri, quindi non mi devo ripetere, ma è legittima la nostra reazione in questo senso, e allora consentite a noi che abbiamo la coscienza pulita (dal nostro primo dirigente Giorgio Almirante, fino all'ultimo segretario di sezione o amministratore locale) di ribaltare queste considera-

zioni rispedendole al mittente. Rientriamo comunque in argomento ma ribadisco che queste disgressioni di ordine politico e polemico non sono dovute assolutamente alla nostra intemperanza, ma sono una reazione della nostra fantasia di fronte ad un vostro atteggiamento.

Riprendiamo quindi l'esame dell'articolo 1 (onorevole Cogodi in esso si esplicita la sua ambizione), il quale in quattro punti recita che: "la legislazione vigente in materia urbanistica è modificata ed integrata con le norme della presente legge, dirette al conseguimento delle seguenti finalità: a) controllo dell'attività urbanistico edilizia...". Mi fermo su questo per dire che i quattro punti li dobbiamo esaminare alla luce di che cosa, nel quadro di quale compendio legislativo nazionale? Non dimentichiamo infatti che, pur avendo noi competenza primaria, la normativa regionale va sempre inquadrata nel complesso di norme che, sulla materia, viene emanato dallo Stato italiano. Avere la competenza primaria non significa che si possono scavalcare gli indirizzi di massima sanciti dalla normativa statale. La competenza primaria stabilita dallo Statuto non significa certamente la proclamazione dell'indipendenza e del separatismo per la Sardegna. Questo invece è quanto, non certo in buona fede, proclamano ancora oggi nell'articolo 1 di un certo statuto determinati partiti e determinati uomini. Associarvi anche voi a questo principio non vi fa onore, anche se vi contraddicete ad ogni piè sospinto.

Comunque, il punto a) dell'articolo 1, precisa che voi, con questa legge, volete il controllo dell'attività urbanistico edilizia; punto b) snellimento ed accelerazione delle procedure di formazione degli strumenti urbanistici generali e di attuazione. E qui noi potremmo anche essere d'accordo, ma l'esemplificazione della legge non esiste o esiste in un certo modo, perché passa attraverso quello spirito di fasulla autonomia che voi volete concedere ai Comuni; da un lato dite di volergliela concedere e dall'altro gliela tarplate, come vedremo quando discuteremo i nostri emendamenti. Punto c) snellimento ed accelerazione delle procedure espropriative. Onorevole Cogodi, si rende conto che questo è un problema di sì grave portata che la sua solu-

zione non può non discendere da una normativa di ordine generale? Dovevate perciò soprassedere un attimo per vedere il pasticcio che vogliono varare a livello centrale; anche se, lo ha messo in evidenza molto bene anche lei e gliene do atto, il provvedimento nazionale è soltanto un tipo di provvedimento (dopo i tanti che certo non nobilmente hanno tentato di varare) emanato per drenare ancora miliardi dalle tasche del povero contribuente, come se ancora non sia stato sufficientemente salassato in nome della necessità del popolo italiano, del cittadino, del lavoratore, del meno abbiente in particolare! E allora questa normativa andava perlomeno inquadrata nel contesto nazionale. Punto d) risanamento urbanistico e sanatoria delle opere abusive. Onorevole Assessore, lei con questo provvedimento di legge, con questi quattro punti ha inteso porre il Consiglio regionale e l'opinione pubblica di fronte ad una prova di forza, ma questa volta vedrete che con noi non si scherza. Noi infatti, proprio sfruttando lo strumento della competenza primaria, metteremo a dura prova coloro che si oppongono ad un certo tipo di sanatoria, ed allora il provvedimento sarà duro mentre adesso è doppiamente punitivo, e vedremo perché onorevole Cogodi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue MURRU). Io sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debbano perseguire coloro che hanno non soltanto speculato ma delinquenzialmente approfittato delle carenze legislative di uno Stato che non è stato in grado di prevenire per evitare questo abusivismo. Ma qual è il presupposto di questo imponente disegno di legge se non quello (discendente sempre dal presupposto principale enunciato in sede di discussione dal Governo nazionale) di reperire altri soldi presso il cittadino italiano da destinare non ad attività produttive economicamente valide, ma da inserire in quei canali della dispersione frutto dell'attività mafiosa dei governi che governano all'insegna del potere per il potere finalizzato a fortune elettorali, che hanno solo il precario scopo della sopravvivenza politica e fisica dei partiti e delle istituzioni; quelle istituzioni — so-

no sue affermazioni, onorevole Assessore — ormai allo sfascio, ormai in fallimento totale.

In un manifesto murale (l'onorevole Barranu dovrebbe darmi ragione) affisso in occasione del recente referendum, ho letto una frase ad effetto molto significativa e quanto mai appropriata per definire la politica dei governi centrali e, in senso lato, quella della classe dominante di questi tempi. Il manifesto bello, ad effetto, che noi condividiamo in virtù della nostra coerenza politica e della nostra politica sociale, diceva: "siamo uomini o limoni?". Siamo limoni purtroppo non uomini ed io mi sento limone in questo Stato che mi ha sufficientemente spremuto. Del resto che ci considerino tali i governi l'hanno dimostrato (faccio una rapida carrellata) con gli atti politici concreti quali, ad esempio, la legge Visentini, il taglio alle liquidazioni, il taglio alle integrazioni degli assegni familiari, l'IRPEF sugli stipendi, sulle liquidazioni, sulle pensioni, l'eliminazione della scala mobile, di recentissima attuazione con il referendum, nonché tutte le detrazioni che operano un tartassamento dei lavoratori in una misura che oscilla dal 50 al 62 per cento del loro reddito. Per non parlare poi dei fondi GESCAL INA-casa che i lavoratori, purtroppo, continuano a pagare. Questo è un furto da parte dello Stato! perché noi, lavoratori dipendenti in particolare, continuiamo ad essere soggetti alla trattenuta GESCAL pur sapendo che tutti questi fondi vengono destinati dallo Stato a finanziare un'altra spesa dispersiva, ovvero l'ampliamento della 501 (cassa integrazione guadagni) con il pretesto di creare nuova occupazione.

Pensate che durante la campagna elettorale per il referendum sulla scala mobile, i fautori del "no" si sono permessi di dire che questo ulteriore drenaggio richiesto ai lavoratori (etichettato come costo del lavoro, bugia, perché non vi è il costo del lavoro ma vi è il costo del regime) era servito da un anno a questa parte, dal famoso decreto di "S. Valentino" del febbraio 1984, a produrre nuove occupazioni. Tutti sappiamo invece che il numero dei disoccupati in Italia è andato galoppando verso il tetto dei 3.200.000, mentre hanno trovato un posto di lavoro precario solo 60.000 persone. E allora, questa sorta

di drenaggio non deve servire per finanziare queste attività in perdita, onorevole Cogodi. Lei queste cose, ieri, le ha dette, ma le ha dette in un contesto di non ritorno; perché io posso essere d'accordo sul fatto che si sottopongano a grossi sacrifici fiscali non soprattutto i lavoratori, bensì tutti i cittadini che meritano di essere sottoposti a questa severa, non punizione ma a questa severa reprimenda purché però vi sia un percorso di ritorno.

Allora, perché non riprendere quanto noi proponevamo nel momento in cui, addirittura nel 1970-'71, si discuteva la famigerata 865? Noi dicevamo infatti di utilizzare i contributi che si attingevano da coloro che intendevano urbanizzare, lottizzare e costruire, edificando case da destinare soprattutto ai lavoratori, quei lavoratori sottoposti a tassazione GESCAL e INA-casa. Il prelievo previsto dalla legge si potrebbe giustificare solo se i cittadini italiani, i giovani in modo particolare, trovassero poi alloggi a sufficienza; la legge invece dice che questi contributi non hanno una destinazione e una finalità precisa.

Quindi io vorrei chiedere all'Assessore e alla Giunta se questo provvedimento è strumentale, per cui i suoi fini sono addirittura contrari ai suoi presupposti, o se invece ha uno scopo sociale. Questo è il discorso, questa è la mia critica severa. E vedremo più avanti, prendendo per campione la città trainante della Sardegna, la mia e la nostra Cagliari, in che modo, nonostante la 865 e la 167 avete soddisfatto le esigenze della collettività; soprattutto quelle dei giovani che devono crearsi anche loro un nucleo familiare e, perciò, necessitano di un tetto soddisfacente dove poter appagare quelle esigenze — non soltanto umane ma anche spirituali e morali — che sono indispensabili se al cittadino, all'uomo, vogliamo dare (come noi abbiamo sempre dato, interpretando fedelmente la nostra ideologia) una dimensione umana.

L'uomo non è una macchina, non è un mezzo meccanico da riprodurre o da riproduzione, non siamo in un regime marxista vivvadio, non siamo nella meccanizzazione delle anime! Che sia senz'anima il capitale, siamo d'accordo con voi. Che il capitale sia uno strumento, un

mezzo nel contesto del sociale siamo d'accordo, tanto più che fa parte integrante della mentalità politica, sociale, morale, nobilmente morale, dei nostri antesignani prospettare l'umanesimo del lavoro, anche l'opera di Giovanni Gentile va in questa direzione. Quando mai poi noi potremo assecondarvi su questo disegno di legge che è uno dei tanti anelli, delle tante rotelle della macchina burocratica, niente di più, che state ponendo in atto ormai da decenni in Italia!

Il provvedimento di legge che stiamo esaminando consta di ben 62 articoli però, come al solito (noi siamo degli attenti osservatori e altre volte lo abbiamo fatto notare in questo Consiglio regionale), è un testo da rifare. Onorevole Cogodi, lei ieri ha fatto una osservazione molto acuta quando, riferendosi a quei comuni che non hanno le entrate sufficienti per far fronte alle spese ordinarie, hanno detto che se si trattasse di enti o aziende private sarebbero messi in regime di liquidazione fallimentare e sottoposti alle severe norme giudiziarie. Bene, questo mi ricorda che, durante la discussione in quest'Aula sul bilancio e sulla finanziaria, io mi sono dilungato nell'interpretare sia la volontà politica dell'Assessore della programmazione che alcune sue gravissime inadempienze. E lei sa, assessore Cogodi, che tra queste inadempienze c'era anche il mancato inserimento delle gestioni speciali nel bilancio ordinario. Cose di cui mi dolgo perché c'era la parte relativa al fondo sociale, al fondo di formazione professionale che poteva anche spettarmi.

Queste inadempienze quindi la Giunta se le permette, e noi in quell'occasione facevamo notare che il provvedimento era da contestare e da rifare e che paventavamo non solo il rinvio da parte del governo ma soprattutto, vista la miriade di emendamenti, lo stravolgimento del progetto di legge. Un progetto di legge che non soddisfaceva certamente il Consiglio regionale e che soprattutto — se teniamo presente il principio su cui si fonda la nostra democrazia — quando alla fine fu esitato, ribaltava completamente una volontà popolare.

Lo stesso problema si pone per il disegno di legge in esame; finora sono stati presentati su 62 articoli ben 60 emendamenti, ed altri se ne an-

nunciano. Ora, ditemi, che significato ha questo se non quello di stravolgere e di rifare il provvedimento; e questo avverrà non soltanto sulla base dei numeri ma sulla base e all'insegna di quella fasulla unità autonomistica che non esiste perché non esiste l'istituto, che è fallito, della autonomia. E' inutile discutere e filosofare su questo disegno di legge, onorevole Assessore, è inutile contraddirsi (poi leggerò le sue stesse parole) cercando di ribaltare le responsabilità su altri organismi, su altri personaggi, su altre persone che responsabilità in tal senso non hanno, perché anche voi in altri consessi vi siete comportati allo stesso modo: tale e quale. E' una legge quindi destinata a rifarsi, come tutte le leggi o le presunte riforme di questo Stato decotto, distrutto, inefficiente, che dimostra incapacità e incompetenza in tutti i settori.

Io ringrazio l'onorevole Soro che, magari senza volerlo, ha detto una cosa che noi ripetiamo da sempre; ne avevo parlato (i colleghi che mi hanno seguito nella scorsa legislatura lo sanno) anche durante l'intervento che svolsi in occasione della discussione sul progetto di legge per l'attuazione della 833, ovvero la riforma sanitaria. Quel mio intervento, durato sei ore, dico sei — i giornalisti, bontà loro, avendo il dono della sintesi, lo liquidarono sbrigativamente — fu molto apprezzato da tutti gli operatori, quelli competenti, del settore sanitario; e infatti è servito per modificare quella riforma, tanto che se ben leggete il Piano sanitario regionale vedrete che al 50 per cento recepisce le nostre osservazioni.

L'onorevole Soro, e lo ringrazio per la seconda volta, ha detto che alla formulazione di questo disegno di legge sono mancati gli apporti dei principali protagonisti del mondo dell'urbanistica, del mondo dell'edilizia, del mondo amministrativo. Sono assenti non solo le voci degli ingegneri, degli architetti (di coloro che si intendono davvero di urbanistica), ma soprattutto quelle dei protagonisti *in primis* — così li qualifica la legge — cioè gli amministratori comunali. Non sono state convocate le così dette "forze sociali"; non sono state convocate neanche le organizzazioni sindacali di comodo, quelle domestiche, perché evidentemente l'onorevole Co-

godi, come ho detto in apertura del mio intervento, aveva fretta di licenziare questo disegno di legge. Quindi consultazione pura e semplice di, per altro validissimi, competenti in materia (io li conosco da quando ero nel Consiglio comunale di Cagliari) nel momento in cui servono soltanto per tappare la famosa pentola dove ci sono ingredienti tutt'altro che soddisfacenti per la collettività, è soltanto un pretesto.

E' inutile dirci che abbiamo i tecnici: quelli e del Consiglio e della Regione ed altri; il discorso è che non avete coinvolto chi vi poteva dire se questa legge, di sì vasta portata, presuntivamente un monumento nella legislazione della Sardegna, poteva avere un valore permanente. L'onorevole Soro questo l'ha detto, ma Soro non ha fatto altro che ripetere quello che noi andiamo dicendo da tempo, cioè noi vogliamo il Governo delle competenze, vogliamo il Governo delle categorie affiancate a quelle dei politici. Se vi fossero state a livello regionale, come invociamo a livello nazionale, comunale e negli enti intermedi, le categorie competenti, state tranquilli che questo disegno di legge avrebbe avuto ben altre fondamenta, ben altre finalità e non soltanto quelle speculative sotto l'aspetto puramente politico. Ecco, è mancata la competenza primaria!

Poi, e non tardo ad avviarmi alla conclusione, devo fare una osservazione all'onorevole Soro.

(Interruzione dell'onorevole Muledda).

Onorevole Muledda, lei si preoccupi dei suoi saggi interventi che io mi preoccupo dei miei, e se può, non arrivando in ritardo, faccia tesoro di quello che il Movimento Sociale Italiano dice, non provocatoriamente ma propositivamente per suggerirvi strade diverse perché, è bene sottolinearlo, a tutti i livelli state ormai convergendo sulle nostre posizioni di fondo, a livello nazionale ed anche a livello locale, ed ogni occasione mi è preziosa per ripeterlo. Non è un rimprovero, in politica si fanno queste cose, anche se da un punto di vista strumentale e non certo dottrinario. Solo i sardisti stanno andando avanti nell'enunciare tutte le nostre tesi, ma quando mai voi avete detto di voler rivendicare lo svilup-

po delle risorse naturali della Sardegna, quali per esempio Carbonia? Ce le dimentichiamo queste cose? E l'agricoltura? Ma quando mai voi vi siete opposti alla petrolchimica in Sardegna? Solo noi del Movimento Sociale Italiano l'abbiamo fatto e ci fa piacere, quindi è illegittima la vostra posizione politica. E allora, onorevole Muledda, date retta ai nostri suggerimenti e non interrompeteci — spesso e a volte inopportuno — con delle interruzioni che non sortiscono l'effetto desiderato e tanto meno comportano una riduzione del mio intervento.

Stavo dicendo comunque che, dato il numero degli emendamenti, si presuppone che la legge sia da rifare, così come — l'abbiamo visto — sono da rifare altre leggi a livello nazionale e locale. L'onorevole Assessore ha detto che non è una legge organica; ma cosa vi è di organico in Sardegna e in questo Stato, nelle amministrazioni bianche, rosse o rosa che siano? Cosa vi è di programmato organicamente e armonicamente? Mi sapete citare un settore, in Sardegna, dove sia presente una vostra programmazione? Eppure opera un Centro di programmazione dove lavorano dei cosiddetti "programmatori", anche lautamente pagati! Persone, queste, alle quali non è stato posto neanche il problema della incompatibilità tra cariche come purtroppo lo si è posto a molti di noi, consiglieri regionali e dipendenti pubblici, costretti a collocarci in aspettativa. Quelli invece sono lautamente pagati (quasi alla pari di un consigliere regionale) e in più hanno anche l'indennità di trasferta e di soggiorno, a seconda degli impegni che hanno.

Qual è quindi un settore, in Sardegna, dove esiste una programmazione seria e organica? Prendiamo i trasporti, lasciamo perdere i collegamenti con l'esterno, ma il livello interno è competenza nostra, ebbene è programmato bene, funziona bene? Non parliamo poi dell'agricoltura perché prima (questa è la vostra programmazione) pagate per l'estirpazione dei vigneti e poi pagate per rimpiantarli. Vogliamo vedere quali leggi, quali grosse riforme hanno avuto il loro effetto positivo in Italia e in Sardegna? Non lo so. In Sardegna potremmo citare i famosi Piani di rinascita (ma non mi ripeto), potremmo citare i famosi Piani triennali che sono diventati

poi sestennali, novennali, dodecennali, ormai ventennali. Ditemi se si è risolto il problema dell'acqua in Sardegna; Cagliari — è una vergogna — nel 1985 ha l'acqua razionata! E allora, se questa non è una legge organica, onorevole Cogodi, lei avrebbe dovuto dar retta ai suggerimenti da noi formulati in Commissione e ribaditi anche ieri qui in Aula dal mio collega Antonio Chessa. Noi dovevamo emanare non questo grosso monumento che l'onorevole Cogodi ha voluto presentare all'opinione pubblica (e sicuramente questo disegno di legge, presentato dalla Giunta e varato dalla Commissione, sarà pubblicizzato molto di più delle nostre osservazioni, pur opportune), bensì un provvedimento — cogliendo l'occasione della sanatoria — che garantisce una buona programmazione urbanistica e che, soprattutto, fosse in armonia con la normativa nazionale dalla quale non si può prescindere.

Infatti, cari amici, ci piaccia o non ci piaccia la situazione è tale per cui noi stiamo correndo il rischio di indispettare lo Stato, che finirà per non soccorrerci più soprattutto se, a nostra volta, non gli consentiremo di fruire di determinati finanziamenti. Che senso ha questa opposizione muro contro muro nei confronti dello Stato da parte di una Regione che produce appena il 18 per cento del suo fabbisogno totale? Che cosa si può contestare ad uno Stato ed ad una Comunità europea che ci hanno abbondantemente fornito di fondi che voi non avete saputo amministrare? Se quindi la legge non è organica ed è da rifare che cosa le manca per essere una legge organica e ben fatta? Manca la volontà politica di programmare in modo serio, armonico e produttivo, così da soddisfare le esigenze dei cittadini.

L'onorevole Cogodi nel suo intervento, che io ricordo abbastanza e che ho cercato di vedere stamattina dalla nota stampa, ha detto una cosa veritiera, cioè che il fenomeno dell'abusivismo non è una malattia passeggera ma è relativo all'assetto normativo, occorre quindi provvedere (gliene do atto) perché l'ampiezza del fenomeno ha generato una scarsa credibilità nelle istituzioni che può portare fino all'eversione. L'Assessore prosegue dicendo che la questione che si pone per prima è se occorre o no una nuova norma-

tiva e se la sanatoria in Sardegna debba essere facile e generica o se debba essere invece specifica. Continuando nel suo discorso l'onorevole Cogodi fa poi un'affermazione forte e grave quando dice che il fenomeno è così forte da prevalere sulla forza dello Stato. Questa asserzione (se l'avesse fatta un qualsiasi esponente del mio partito, avrebbe corso gravi rischi) è grave sia perché proviene dall'esponente di una Giunta che si riconosce in questo Stato sia perché se ne deduce che ci sono forze che proteggono e che organizzano questo fenomeno. Chessa ieri, nel rispondere alla grave affermazione fatta da Barranu nei nostri confronti, ha detto — e ve lo ripeto io stamattina — che la combutta esiste tra gli amministratori e tra tutti coloro che dominano in Italia (compresi i comunisti e i socialisti) nelle amministrazioni comunali piccole e non piccole; dai piccoli comuni di 500 abitanti e quelli grossi tipo Milano, Torino, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, come dice la storia di questi ultimi 20-30 anni. E poiché la combutta ha delle finalità precise che nascono da una determinata volontà interiore ed esteriore, io ribadisco che noi non possiamo essere in combutta con nessuno perché nel nostro animo e nella coscienza non alberga questa volontà.

Onorevole Cogodi, lei ha detto, in pratica, che lo Stato ha permesso questa combutta, quindi con questo progetto di legge come la vuole eliminare? Con delle sanzioni pecuniarie, punto e basta? Ci vogliono delle norme, certo, ma manca la volontà politica di emanarle. Ecco perché, come ha suggerito Chessa in Commissione, noi avremmo dovuto provvedere prima alla sanatoria (è questo il provvedimento più immediato che la popolazione, soprattutto quella meno abbiente attende) e poi avremmo dovuto legiferare in campo urbanistico consultando tutte le forze sociali interessate e prevedendo anche norme di carattere penale. Questo naturalmente andava fatto dopo aver visto la legge statale che noi non potremo mai contrastare perché, diversamente, correremmo il rischio di indispettire lo Stato a tal punto che non ci soccorrerebbe più come ci soccorre adesso.

Stiamo attenti, onorevole Cogodi, io sono d'accordo su un certo tipo di politica però va

fatta con oculatezza, con ragionamento, con avvedutezza, senza sparare a zero come si sta facendo adesso. Indubbiamente si possono avere anche delle agevolazioni (attraverso i corridoi illeciti che portano a Roma ed i lasciapassare degli organi di controllo o del Governo nazionale) però, nella realtà, noi avremo i riscontri come li abbiamo avuti per i Piani di rinascita, per la riforma sanitaria e per tanti e tanti altri provvedimenti che poiché non è stata realizzata nessuna riforma credibile, non sono serviti a nulla, né in Sardegna né in Italia. Al riguardo si potrebbe scrivere un libro grossissimo e, infatti, noi abbiamo scritto un libro bianco; badate bene che chi ci dà ragione non sono soltanto i nostri amici ed i lavoratori che ci vengono ad ascoltare nelle sedi di partito, nelle assemblee nei posti di lavoro o nelle organizzazioni sindacali, chi ci dà ragione sono i fatti: fatti che voi non potete smentire.

Onorevole Assessore (mi sto avviando alla conclusione) lei ha detto un'altra cosa molto interessante e cioè che da un'indagine svolta a livello nazionale sono risultati in Italia circa 700 mila vani abusivi. Ma, questi sono quelli censiti, per cui io dico che sono almeno il doppio se non di più, Assessore, l'ha detto lei, l'ho sentito io, me lo sono segnato, e poi è confermato anche dalle note stampa.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ma io sono d'accordo con lei perché, appunto, l'ho detto io.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma non siamo in tanti ad averlo sentito; comunque io voglio farle notare che questa cifra dev'essere almeno duplicata perché ve lo immaginate voi quanti vani non censiti, e che non verranno mai censiti per mille ragioni, ci sono in Italia? Ma perché faccio questa osservazione? Per mettere in risalto questo permissivismo e questo voler governare e disciplinare non solo sotto l'aspetto urbanistico generale ma anche sotto quello edilizio e perfino all'interno delle abitazioni. Eppure in Sardegna nel 1977 abbiamo varato, dando il nostro massiccio contributo (i miei colleghi ricorderanno) la legge numero 10. Bè, che cosa se n'è fatto di quella

legge? Dov'è finita la disciplina sul divieto di costruire oltre i 150 metri dalle rive del mare? Oggi voi con questa normativa cercate di varare provvedimenti di tutela dalla fascia costiera ma dal '77 ad oggi avete permesso questo degrado. Chi ha costruito non l'ha fatto con licenza concessa da Gesù Bambino, o con le famose concessioni edilizie che sostituiscono la famosa legge Bucalossi e neanche con le licenze concesse solo per colpa dei sindaci permissivisti. Diceva qualcuno ieri (mi pare che lo abbia adombrato anche l'Assessore) che certi amministratori si sono costruiti delle "fortune"; anche se, alcuni per caso e altri sulla base di denunce precise sono incappati nelle maglie — ancorché larghe — della giustizia. Il degrado costiero è comunque uno scandalo anche se, a prima vista, colpendo l'attenzione del turista, può apparire un bel paesaggio.

Io vado spesso, per ragioni politiche e sindacali, a Villasimius e da lì poi fino a Nuoro; ebbene, andate a vedere le "porcate" (detto proprio nel senso più pesante del termine) che ci sono da Quartu a Villasimius e da Villasimius, passando per Costa Rei, fino a Muravera. "Porcate" che, tra le altre cose, non hanno avuto neanche la soddisfazione di esser integrate da opere pubbliche quali ad esempio, le strade primarie; eppure il turismo è un bene primario per la Sardegna, è uno dei settori, dal punto di vista economico, più trainante. Andate a vedere quali effetti ha potuto dispiegare, in questo senso, la legge numero 10 del '77. Allora le nostre osservazioni, onorevole Assessore, non sono del tutto peregrine.

Vorrei ora ricordare quando intorno agli anni '70 (io sono stato consigliere comunale per una sola legislatura, fino al '75) noi, forse anche voi, sollecitammo in Consiglio comunale una discussione sulla condizione abitativa — quindi anche sulla crisi degli alloggi — della città di Cagliari. Era il periodo in cui voi (lei era consigliere comunale) portavate gli sfrattati e le persone prive di alloggio dentro l'edificio del Comune. Noi questo costume non l'abbiamo, anche se riconosciamo che è necessario molte volte protestare in questo modo per via delle inadempienze di questo stato, di questo governo regionale, delle amministrazioni comunali. Bene, noi avevamo fatto degli

studi sul problema e avevamo costretto l'Assessore (mi pare che allora l'assessore all'urbanistica si chiamasse Caria) ad ammettere che la necessità di abitazioni per Cagliari risultava essere attorno alle 7 mila unità per ogni anno, mentre il fabbisogno soddisfatto, anche con l'intervento dell'iniziativa privata, si aggirava attorno alle 700 abitazioni. Oggi siamo al livello di 800 nonostante gli interventi pubblici e, tutto questo, tenendo conto che non si soddisfacevano e non si soddisfano neanche le richieste legittime dei lavoratori che versavano i contributi per la GESCAL e per l'INA casa. I giovani faticavano ieri a trovare un'abitazione e faticano oggi. Perché?

Il discorso sull'abusivismo quindi è nato da queste carenze. E allora dobbiamo provvedere, mediante uno studio più profondo del problema, a sanare questo abusivismo tenendo conto, certamente, dell'abusivismo dovuto a stato di necessità che noi abbiamo chiamato edilizia spontanea. Infatti, il povero lavoratore che ha un metro quadro disponibile vicino all'orticello, non trovando abitazione, è costretto dalla necessità a costruire lì la sua casa; ma che altro potrebbe fare, vista l'inadempienza, l'incapacità e l'insufficienza dimostrata dagli amministratori nel rispondere a questa sua esigenza? Perciò, non si tratta di mandare le ruspe ma di utilizzare in modo diverso i contributi richiesti per la concessione edilizia; infatti anche imporre le addizionali con le relative contravvenzioni significa normare in modo punitivo. Allora due sono le cose: o si colpisce questo tipo di abusivismo tenendo conto di queste valutazioni, oppure si fa una legge che non tiene conto neanche dei dettati della Costituzione. E non dimentichiamo che la Costituzione dice, all'articolo 3, che non deve esserci disuguaglianza tra i cittadini e che la disuguaglianza la si deve valutare in virtù di determinati accertamenti. E, come è stato detto ieri, se ci sono delle azioni dolose si persegua severamente e non si implori (in virtù di compromessi a livello politico, sottobanco) una sanatoria che si rimanda in base al cosiddetto principio dell'autonomia ai comuni.

I comuni debbono fare quello che possono fare; è inutile che lei dica che li dobbiamo proteggere. No, questa è una legge verticistica che serve per

salvare, mediante compromessi, le vostre manchevolezze e quella dello Stato che invece deve tenere conto di tutte le malefatte, quelle compiute a Torino, come quelle compiute a Napoli. Quella è la risultante delle vie del Signore rese molto contorte dalle combutte a cui ha fatto riferimento ieri Antonio Chessa, che è stato bravissimo a dirvi questo; anzi non è stato sufficientemente severo, non tanto perché voi non possiate usare questi vocaboli o questi sostantivi ma soprattutto perché noi non li meritiamo...

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Ma Chessa è stato molto più conciso.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io non ho il dono della sintesi. Mi piace esemplificare perché lo capiate. Lei non c'era, l'ha sentito adesso per la prima volta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessa stava parlando sulla discussione generale e avrebbe potuto parlare anche più a lungo di quanto invece non abbia fatto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Comunque, Presidente, mi sto avviando alla conclusione. Io ho l'impressione che sia l'onorevole Cogodi che la Giunta (composta in prevalenza dai comunisti) siano nostalgici della Bucalossi.

CATTE (P.R.I.). Ottima legge!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ottima legge, certo, infatti l'avete partorita con Berlinguer. Ma che cosa ne pensano e ne hanno pensato, per esempio, gli emigrati? Io sono stato a Stoccarda, al congresso delle leghe e dei circoli degli emigrati sardi dove ho avuto il piacere di sentire e di farmi sentire (voce magari non attesa, ma molto ascoltata e molto applaudita), esponendo le mie tesi come sono solito fare. Bene, al congresso si è detto che, poiché le rimesse degli emigranti servivano a conti fatti per costruirsi una casa, le spese di urbanizzazione, le spese primarie, dovevano — o dovrebbero — essere a carico dello Stato; noi infatti paghiamo i contributi sotto for-

ma di imposte dirette od indirette, paghiamo a monte sulle retribuzioni, paghiamo anche per avere un certificato! In definitiva, io ho detto che il 50 per cento dei loro redditi, i cittadini italiani li rendono allo Stato; da questo drenaggio fiscale si salvano soltanto i maneggioni della politica, e mi dispiace fare questa osservazione perché vuol dire che le leggi permettono sempre una scappatoia.

Coloro che, in virtù della svalutazione monetaria, vedono sempre più diminuire il loro potere d'acquisto sono quelli a reddito fisso, e non possono farvi fronte neanche con la scala mobile che copre solo il 40 per cento delle retribuzioni e non certo il 100 per cento. Mentre gli altri, i furbi, per effetto del principio della traslazione, aumentando il costo della vita, vedono aumentare il loro reddito. E fra questi sono compresi anche il ministro Gorla, anche il ministro Visentini, i quali — avendo a disposizione i miliardi delle grosse imprese — trovano mille scappatoie. Ed io chiedo allora a Cogodi, nostalgico della legge Bucalossi, se veramente ritiene di poter riciclare in Sardegna i miliardi che si otterranno dal condono. Io me lo auguro però, onorevole Cogodi, noi dubitiamo fortemente che questa sua enunciazione possa avere fortuna, perché non si può prescindere dalla normativa dello Stato.

E, allora io ho l'impressione, che la demagogia, in senso buono, una volta tanto la si debba lasciar perdere, tanto più se pensiamo a tutte le leggi del Consiglio regionale rinviate dal Governo, bocciate e poi inoperanti; quindi smettiamola una volta per tutte, e riprendiamo il discorso, non di Tullio Murru o del Movimento Sociale Italiano ma anche vostro, di coinvolgere le forze autentiche del mondo del lavoro e della produzione, di coloro che sono cointeressati veramente a questi grossi problemi; date retta anche a loro, non soltanto alla parte politica che rappresentate o alla demagogia che un certo tipo di Giunta vuole prospettare. Date retta alle necessità che si possono appagare soltanto con provvedimenti seri.

In pratica perciò, che cosa si dovrebbe fare di questo disegno di legge? Io vi ho già pregato di non tener conto di questo termine del 17 giugno entro il quale si doveva approvare questa leg-

ge; tenete presente che sull'articolo 8 quater del provvedimento statale ci sono dei grossi bisticci e non si sa se si vara o no la legge. Io ho l'impressione che si andrà ad ottobre o a novembre e forse passerà anche l'anno, tanti e tali sono i poco puliti interessi in giro dei vari partiti, e dei vari notabili di questi partiti, che finiranno per sconvolgere la legge sul condono edilizio. Ecco, nel mentre potevamo aspettare e fare noi in Sardegna un progetto migliore che separasse i due provvedimenti ora accumulati: il condono edilizio (e su questo richiamo ancora l'attenzione vostra) e l'altro più generale riguardante l'assetto urbanistico. E questo senza pasticciare, perché se no è un'altra legge, un'altra riforma da riformare come tutte quelle che abbiamo varato a livello regionale e nazionale. Io allora propongo di rinviare questo progetto di legge in commissione, perché con la sua illuminata e ormai dotta esperienza (visto che ci ha studiato parecchio), con il contributo delle forze sociali di cui ho parlato e con quello degli uomini politici, si possa fare una buona legge.

Smettiamola però con le forze sociali di comodo, onorevole Cogodi, ne parleremo in sede di illustrazione degli emendamenti, e dei singoli articoli; smettiamola di spingere in un certo senso, perché anche la legge 28 che voi avete sbandierato come il toccasana dell'occupazione, è una vergogna: è dispersione, è un'illusione elettorale. I 100 miliardi per la formazione professionale cosa sono? Andiamo avanti di questo passo! Benissimo, così voi vi addizionate alle altre Giunte che non siete assolutamente in grado di giudicare, in senso negativo, perché siete sulla stessa china.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dobbiamo riprendere la parola come gruppo politico della Democrazia Cristiana, per fare alcune puntualizzazioni in ordine alle cose dette dall'Assessore ieri per chiarire a quest'Aula e alla società sarda che cosa esattamente si nasconde dietro questa legge, che viene presentata come una legge di condono sull'abusivismo

edilizio, e perché vogliamo continuare nel nostro ruolo di opposizione costruttiva e propositiva. Mancheremmo al nostro impegno se non lo facessimo, e ci renderemmo in qualche modo protagonisti di espedienti e di sotterfugi che nascono responsabilità politiche precise di questa maggioranza, dell'Assessore all'urbanistica e della Giunta comunista-sardista.

Lo facciamo intervenendo sull'articolo 1 (riservandoci poi di approfondire i vari temi che nell'articolato di legge ci saranno), per dire in termini generali che appare chiaro l'intento di questa Giunta così come è apparso chiaro anche il modo in cui questa vicenda è stata e viene condotta. Esisteva un bilancio positivo della precedente Giunta in materia che non si voleva prendere in considerazione, e allora si è voluto per forza trovare diversità in un campo dove ormai la Sardegna aveva agito con ferma determinazione, con tempismo, imponendosi all'attenzione generale. Bisognava trovare qualche cosa che fosse differente da quello che era stato presentato, da quel provvedimento che era frutto di incontro con le forze sociali, con gli amministratori, con i giudici, con i pretori, con gli avvocati, cioè un testo elaborato con il consenso della gente e degli amministratori, per cui si è formulato questo pasticcio e si è andati al di là del condono edilizio, inserendo surrettiziamente — e lo vedremo — alcune norme di carattere sostanziale. Quelle stesse norme che in occasione della discussione sul decreto Soddu, quando il Partito Comunista Italiano era all'opposizione, si accusava di voler modificare da parte della Democrazia Cristiana.

Si parlava allora di Attila selvaggio, della modificazione intervenuta, nell'interregno tra i due decreti, di qualche cosa che stava avvenendo in maniera selvaggia sulle coste, che stava dando adito alla speculazione. Io credo che noi facciamo bene a dire al popolo sardo che cosa sta avvenendo adesso.

COGODI (P.C.I.). *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.* Il popolo sardo lo sa già perché non è né sordo, né cieco.

FLORIS (D.C.). Lo diciamo, cercando di

essere i più chiari possibile, come era chiara la data del 17 di giugno 1985 che, per esplicita dichiarazione dell'Assessore, sembrava che se non fosse stata rispettata dovesse succedere chissà quale avvenimento nefasto. Abbiamo dimostrato anche oggi al popolo sardo che, superando la data del 17 giugno del 1985, non è successo assolutamente nulla.

Altri colleghi, non solo quelli della Democrazia Cristiana ma della stessa maggioranza, hanno ampiamente e documentalmente dimostrato limiti e carenze di questo provvedimento legislativo che stiamo discutendo. Limiti e carenze aggravati dalla fretta eccessiva con la quale lo si vuole liquidare, soprattutto in Commissione, e si sa onorevole Assessore che la fretta è cattiva consigliera in tutti i campi, e non solo in quello del condono edilizio. C'erano tutti i tempi per approvare una legge che fosse veramente lo specchio della potestà regionale in una specifica materia che — lo sappiamo tutti, onorevole Cogodi — è di competenza primaria ed esclusiva (se non è cambiato in questi mesi di regno della Giunta comunista e sardista ed a noi è sfuggito) della Regione; così come sappiamo tutti che provvedimenti analoghi giacciono da lungo tempo in Consiglio regionale senza che l'esecutivo abbia mostrato un benché minimo interessamento. C'è stato un grande ritardo quindi e, per di più, si è avviata una procedura che ha denunciato la vocazione neocentralista della Giunta comunista e sardista che solo a parole dimostra di difendere le autonomie locali, mentre con i fatti ne disattende la pur minima aspirazione a contare di più nella programmazione di uso del territorio, nelle scelte di fondo per lo sviluppo e per il futuro.

Dove nasce il provvedimento di questa Giunta? Forse nelle anguste stanze dell'Assessorato degli enti locali, forse in altre sedi; questa legge infatti giunge in aula senza che vi sia stato un reale confronto politico con i rappresentanti delle autonomie locali, con la gente; non si è sentita non dico l'opportunità ma nemmeno l'esigenza di acquisire il preventivo parere delle associazioni degli enti locali: dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCE. Come non è stato mantenuto l'impegno complessivo della Giunta di

avere un confronto con le forze sociali su tutti i problemi che attengono allo sviluppo complessivo della Sardegna, di cui l'utilizzo del territorio costituisce la premessa di fondo. E le forze sociali abbisognano non soltanto di un incontro, per avallare le scelte dell'esecutivo, ma di un confronto negoziale, un confronto dovuto, che questa Giunta invece non ha né proposto, né sollecitato.

Ha ragione il collega Fausto Fadda (ha parlato a titolo personale, certo, ma è comunque un esponente qualificato del Partito socialista) quando lamenta i pericoli cui vanno incontro gli enti locali e ne paventa la protesta, la giusta protesta. Le osservazioni e le critiche che l'onorevole Fadda ha sottoposto alla nostra attenzione — e segnatamente a quella della Giunta, che il Partito socialista sostiene — sono tuttavia l'indice manifesto del pasticcio che si vuole realizzare, e non si comprende perché si voglia l'avallò anche da parte della Democrazia Cristiana, come ha sostenuto lo stesso relatore di maggioranza, onorevole Casula.

La fretta che la Giunta pone nell'approvazione di questa legge non deriva certo dal pericolo che la Regione perda non so quali risorse (o non riesca a fare i piani attuativi né ad avviare il riequilibrio territoriale), per cui vi sarebbe la ricerca affannosa di fondi, di quei fondi che l'Assessore farebbe bene a cercare attraverso la rinegoziazione del Titolo terzo dello Statuto. E' solo un alibi, è solo un alibi per far pagare i cittadini sardi; cari signori della stampa, la situazione non è quella descritta dai giornali e cioè che se la legge non fosse approvata entro il 17, la Sardegna avrebbe perso chissà che cosa, questo è un alibi. E lo dovete scrivere che con questa legge pagheranno tutti i cittadini sardi, non solo gli speculatori. E a proposito di speculatori, Assessore, farebbe bene a dire i nomi e i cognomi di questi speculatori, se ci sono.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ci sono, esistono.

FLORIS (D.C.). E allora li tiri fuori, questi nomi. Stavo dicendo che il disegno di legge prevede gravi sanzioni pecuniarie che penalizzano

i sardi rispetto ai cittadini del resto d'Italia, e non mi può smentire. Ci chiediamo preoccupati, onorevole Cogodi, se è questo l'aspetto peculiare e moderno (così lei l'ha definito) dell'autonomia, visto che non siamo in grado di darci altri contenuti e la Giunta comunista e sardista non ne ha di migliori da proporci. Ma non è solo questo l'aspetto penalizzante; ve ne sono altri che, se pure di minore rilevanza, tuttavia preoccupano per l'assenza di sensibilità della Regione e di questa Giunta. Per quanto attiene all'onere connesso al costo di costruzione, per esempio, si insiste sull'indice previsto dalla Bucalossi che lo quantifica tra il 5 e il 20 per cento, vedasi l'articolo 6 della legge 10 del 1977; mentre la legge Nicolazzi lo riduce contenendolo fra lo 0 e il 10 per cento. Orbene, benché in Consiglio esistano, onorevole Assessore, proposte per adeguare i decreti regionali agli oneri di cui alla legge Bucalossi (presentati dal collega Muledda e anche da chi vi sta parlando) di esse non si è tenuto alcun conto, né se ne tiene conto oggi che si determinano le sanzioni regionali sul condono edilizio. Voglio ricordare ai colleghi che giacciono in Consiglio regionale il decreto numero 70, da me presentato, che prevede gli oneri di urbanizzazione, la gratuità di interventi nei centri storici, l'esonero totale per interventi di tipo residenziale o per attività artigianali e agricole non moleste e non inquinanti, l'esclusione degli interventi di demolizione e di ricostruzione e l'ammissione invece degli interventi di recupero (senza modificazione della destinazione d'uso) di quel patrimonio edilizio dei centri storici per favorirne il riutilizzo. Allora che cosa significano le conferenze e il protagonismo di una Giunta che va a parlare del recupero dei centri storici, pontifica e fa tutta una filosofia se poi rimangono giacenti in Consiglio i provvedimenti?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ma chi li deve approvare?

FLORIS (D.C.). La Giunta.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Perché la Giunta se

sono in Consiglio?

FLORIS (D.C.). La Giunta che oggi ha la maggioranza nel Consiglio e nell'esecutivo.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Ho capito! Deve approvare i tuoi decreti! Approverà i suoi!

FLORIS (D.C.). Ne proponga altri. E' questo quindi un decreto che prevede l'esonero dagli oneri di urbanizzazione e dal costo di produzione (gli interventi di recupero dei centri storici si sa non sono facili e costano) per incentivare o perlomeno tentare di incentivare il recupero. Sempre questo decreto, per quanto riguarda gli interventi di recupero del patrimonio esistente nelle zone B di completamento, prevede la decurtazione del 50 per cento sulle aliquote rispetto a quelle attuali.

Ecco il modo per agire correttamente riguardo alla generalità dei problemi urbanistici — e quindi anche per il condono — anziché introdurre surrettiziamente in un provvedimento di condono dell'abusivismo una norma che poi finisce per essere una norma generale. Vi è poi un altro provvedimento che prevede una riduzione del costo di costruzione per i costruttori singoli e associati in cooperative edilizie che costruiscono, ampliano, ristrutturano, modificano un fabbricato, destinato a soddisfare le esigenze abitative, in zone residenziali siano le zone A, B, o G; ebbene il contributo da pagare, che prima raggiungeva il 13 per cento, oggi non supera — come ho detto prima — in virtù della Nicolazzi il 10 per cento. Esiste anche un altro decreto, il 72, concernente lo schema di convenzione tipo per interventi di edilizia abitativa, mediante il quale chiunque costruisca alloggi, le cui caratteristiche costruttive rispondono a quelle richieste per poter stipulare una convenzione con il Comune è esonerato dal costo di costruzione, purché si impegni ad applicare prezzi di vendita e canoni di locazione predeterminati dalla stessa convenzione. Come possiamo parlare di politica della casa, se poi tale politica non viene perseguita in termini puntuali e rigorosi! Altro che agevolazione per i lavoratori a reddito più basso; i lavoratori sardi anche in questo caso ven-

gono tartassati, vengono penalizzati, soprattutto se sono lavoratori a reddito fisso. Questo lo deve dire, Assessore, deve essere coerente! Infatti, lo richiamava il collega Montresori ieri nel suo intervento, anche le agevolazioni previste per la fascia di lavoratori che hanno i requisiti per accedere all'edilizia popolare sono di fatto penalizzanti e discriminatorie per i lavoratori dipendenti, la maggior parte dei quali non accede quasi più nemmeno all'assegnazione di case popolari proprio perché il reddito medio del lavoratore dipendente supera il tetto stabilito a tutto vantaggio dei lavoratori autonomi che, tra l'altro, non contribuiscono nemmeno ai fondi della edilizia pubblica.

Contro questa filosofia la Democrazia Cristiana combatte la sua vibrante e onesta battaglia, e lo diciamo anche ai cronisti politici perché si facciano portatori di questa esigenza e non solo di quella sostenuta dalla Giunta comunista e sardista, che presenta la propria proposta come migliorativa rispetto a quella dello Stato, mentre è invece più penalizzante per la generalità dei cittadini sardi, che vengono trattati non da figli ma da figliastri.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Dovresti dimostrare quello che dici.

FADDA PAOLO (D.C.). Assessore, lasci parlare.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Io ho diritto di capire. Deve dimostrare quello che dice! Stiamo discutendo un disegno di legge.

FADDA PAOLO (D.C.). Che colpa abbiamo noi se non capisce!

FLORIS (D.C.). Ecco perché, onorevole Presidente, questo esecutivo che dice di essere una Giunta diversa e di cambiamento (ma non sempre ciò che è diverso è migliore), ritorna su questa materia ad una filosofia politica che non è di oggi, ma è perseguita dal P.C.I. da diversi anni a questa parte.

Nella legge infatti, portata all'attenzione del Consiglio dall'onorevole Muledda, si diceva che in attesa di una legge urbanistica organica si faceva un grande passo in avanti, prendendo le cose migliori del momento, perché si trattava di andare ad aggredire le grandi questioni urbanistiche della Sardegna. Con questa legge si fa la stessa cosa: in attesa di arrivare ad una legge urbanistica organica si portano avanti alcune norme migliorative...

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Nel frattempo c'è stato un altro assessore. Fra Muledda e Cogodi c'è stato Floris.

(Interruzioni).

FLORIS (D.C.). Mi fai perdere tempo! Io voglio sottolineare che partendo da un provvedimento specifico si è arrivati, a nostro giudizio, ad un generale pasticcio, formulato con norme abborraciate che vanno ad integrarsi con le norme generali urbanistiche già esistenti e di per se stesse contorte e di difficile lettura anche da parte degli amministratori e della stessa Amministrazione regionale.

E allora, questi richiami alla specificità, alla specialità, all'autonomia moderna della Sardegna — di cui parlava ieri la Giunta attraverso l'Assessore — che riemergono in tutti i dibattiti e che riecheggiavano anche quando si parlò in quest'aula sul decreto Soddu, sul *Master plan*, sul piano di servizio della città di Cagliari, sono concetti resi dalla maggioranza ormai sfumati, talvolta futili, talvolta banalizzati, perché l'autonomia non è essere diversi ma è compenetrarsi nelle esigenze delle popolazioni che vengono governate, e da qui dare risposta a queste esigenze. Essere diversi, altrimenti, non vuol dire nulla. Vi è quindi il problema importante (l'Assessore si offende quando diciamo che un cittadino lombardo paga meno di un cittadino sardo, ma non si deve offendere, è una sua scelta precisa, l'ha motivata) dei fondi che noi diciamo che devono e possono essere raccolti altrove. Non è giusto infatti che una sanatoria di tipo nazionale penalizza ancora una volta, quegli stessi specula-

tori, se ci sono, di cui l'Assessore parla.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. L'Assessore non si offende. E' solo lo speculatore che paga di più, legga la legge e vedrà che l'altro cittadino paga di meno.

FLORIS (D.C.). Lo stesso speculatore che da Milano va a trascorrere le ferie a Courmayeur.

Noi stiamo parlando di due soggetti uguali, non deve usare questi inganni e questi infingimenti perché questi sono inganni. Così come, visto che ci siamo, onorevole Assessore, e visto che la stampa ha ripetutamente parlato di questo problema legato ai 150 metri dal mare, la vogliamo finire una volta per sempre?

L'onorevole Assessore è chiamato, in quest'aula, a dire esattamente il contenuto di quanto lui ha scritto in questa legge; e lo deve fare con estrema lealtà e con onestà intellettuale perché non avrebbe dovuto consentire che la stampa giocasse su un argomento che ha visto, per lungo tempo, le forze politiche sarde prima divise e poi unite attorno ad un provvedimento di salvaguardia generalizzata delle nostre coste. Ma sapete che cosa sta avvenendo con questa legge? Sta avvenendo che con la legge sul condono edilizio si abolisce la prescrizione di cui all'articolo 14 della legge regionale 19 maggio 1981, n. 17. Stia calmo, Assessore, è inutile che lei cerchi di fare il furbo!

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sei tu che stai facendo il furbastro e non lo sai neppure fare!

FLORIS (D.C.). La prescrizione di cui all'articolo 14 della legge regionale numero 17, sto leggendo il testo della Commissione, si applica fino alla data di entrata in vigore di ciascun piano di assetto del sistema costiero. Che cosa significa questo? Che l'Assessore e questa maggioranza stanno rimettendo in discussione i 150 metri dal mare; stanno dicendo cioè che anche le opere abusive, costruite dove è preminente l'interesse di salvaguardia delle coste della Sardegna, vengono abolite ma si ripresenterà un piano per cui sa-

rà possibile sanare l'abusivismo che, da quando è entrata in vigore questa legge nella Regione, è stato compiuto. Siamo legislatori seri; possiamo veramente, con questo provvedimento di legge che sana l'abusivismo, dire che non ci sarà più questo fenomeno in Sardegna? Quando facciamo le leggi le rispettiamo oppure siamo noi, col nostro comportamento e col nostro contegno poco serio, a rimettere in discussione le leggi che questo Consiglio ha fatto? Questa è la verità; traspara dalla stampa che fosse la Democrazia Cristiana a voler speculare sulle coste, che ci fosse questo mostro che girava, che aleggiava nella Commissione per vedere e per stabilire chi voleva infrangere l'intangibilità di questi 150 metri dal mare, invece c'è una proposta ufficiale dell'Esecutivo, dell'assessore Cogodi che rimette in discussione questo divieto.

(Interruzione dell'onorevole Cogodi).

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, se lei ritiene, poi può chiedere la parola, ma adesso lasci lavorare. E' tutta la mattina che sta interrompendo. Nessun Assessore si comporta così.

Prego onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). Questa è la verità, soltanto la verità. Noi non siamo mai entrati nel merito del problema dei piani di assetto del sistema costiero che, come vedremo, possono avere una loro logica per quanto riguarda le competenze. Questo per ristabilire la verità; ci ritorneremo quando parleremo di questo sugli articoli, adesso l'ho portato soltanto ad esempio.

Allora, noi riteniamo che con questa legge siano in ballo principi che attengono al pensiero politico, alla ideologia, alla filosofia politica; non è quindi una cosetta da niente. E' una cosa seria, e riteniamo che introdurre queste norme in maniera così surrettizia non sia serio neanche per questo Consiglio regionale. Anche quando avevamo presentato la nostra legge di sanatoria noi non avevamo nessun intento punitivo fine a sé stesso. La verità è che a questo provvedimento manca un collegamento, che la precedente Giunta aveva cercato di attuare, con la legge organica urbanistica prevista dall'articolo 3

dello Statuto sardo e con lo schema di assetto del territorio previsto dalla 33. L'assenza di questi due strumenti accentua il carattere episodico della legislazione regionale; questo provvedimento regola aspetti limitati della materia urbanistica e siamo di nuovo in presenza di norme che hanno soltanto carattere garantista e vincolista.

Noi avevamo già un primo rapporto dello schema di assetto del territorio che conteneva, a nostro giudizio, elementi e indicazioni di grande interesse per cui ritenevamo che prevenire e limitare alcuni aspetti del fenomeno non pregiudicasse ancora di più l'assetto del territorio, non compromettesse cioè la possibilità di un corretto, funzionale e razionale assetto urbanistico. Ne deducevamo che questo provvedimento di sanatoria non avrebbe bloccato un ampio e approfondito dibattito teso a verificare come andare avanti nell'assetto urbanistico generale, tenendo conto che ci trovavamo, e ci troviamo, in assenza di una corretta pianificazione del territorio. Eravamo quindi, e siamo, dell'opinione che la trasformazione del nostro territorio, lo spreco consistente, per certi versi smisurato, della risorsa territorio dovesse avvenire anche in un futuro, perché sapevamo — e sappiamo — che è difficile il recupero e che, per quanto concerne l'abusivismo, dovevamo rimuovere le cause che lo hanno generato e i fattori che tuttora lo incentivano.

E allora, che differenza c'è tra questo testo, relativamente ai vincoli, e il precedente? Perché si vuole sempre sottolineare e anche qui buttare un'ombra e un sospetto nei confronti non so di chi, quando si afferma: siamo tutti quanti d'accordo sulla sanatoria, ma una volta che si affronta la legge di sanatoria ci sono i distinguo, ci sono i ma, ci sono i perché? Mi pare che sia stato ampiamente codificato, tanto in questa, quanto nella precedente legge, che la sanatoria non si applica nei casi di violazione dei vincoli idrogeologici, paesaggistici, archeologici e ambientali; la nostra legge diceva che non si applicava in quei posti dove sussistevano interessi attinenti alla difesa e alla sicurezza interna, dove esistevano contrasti con essenziali interessi urbanistici, dove vi erano interessi pubblici preminenti. E noi abbiamo cercato di essere coerenti a queste linee

sia in tutta la nostra produzione legislativa, sia nell'azione vigorosa che la Regione ha portato avanti, in questi anni, nei confronti dell'abusivismo. Abbiamo cercato anche di usare forti deterrenti per stroncare i fenomeni di speculazione selvaggia, soprattutto per salvaguardare le coste della cementificazione massiccia.

Sembrava che, con la legge portata avanti dal Consiglio, con la Bucalossi dopo e con i vincoli e con le circolari emanate dalla Regione, si palesasse un miglioramento della situazione tant'è che, per un certo periodo, c'è stata una raffica di ordinanze di demolizione da parte dei Sindaci, ma poi tutto è ritornato come prima. Tutto è ritornato come prima perché parziali sono stati i successi della pubblica amministrazione, nonostante la sensibilizzazione dei pretori, e delle procure della Repubblica. Abbiamo assistito così ad un abusivismo sempre più dilagante che ha assunto dimensioni, metodi e forme sempre più difficili da controllare; un'abusivismo specializzato che forse vedeva anche cooperative far sorgere, in maniera repentina, fabbricati. Abbiamo persino inventato i mezzi meccanici per cercare di sostituirci al potere comunale. Abbiamo persino introdotto nella legislazione della Regione un metodo singolare che era quello di attribuire ai Sindaci l'unico potere di intervento, permettendogli di deliberare in materia senza dover ascoltare prima organi consultivi. Abbiamo addebitato ai Sindaci le loro responsabilità amministrative e penali.

Ebbene, tutta questa nostra produzione, tutto quello che noi abbiamo fatto in questi anni non è servito a nulla; e non può oggettivamente questa legge porsi come una legge che potrà in qualche modo aggredire il fenomeno e debellarlo, perché mancano a monte gli strumenti di pianificazione territoriale (i soli che possono prevenire il fenomeno dell'abusivismo) ma anche perché c'è a monte una volontà di coordinamento regionale e una pianificazione degli enti locali che, certamente, non soltanto scoraggiano ma ci mettono in condizioni di non poter impedire questo scempio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente è vero quanto si dice, cioè che noi ci troviamo in presenza di un'alluvione di leggi

statali di dettaglio che soddisfano esigenze pubbliche settoriali, particolari. La stessa legge Bucalossi non può essere, e non viene considerata da noi, come una legge di principi bensì come una normativa specifica sui vari istituti, come appunto quello — è stato più volte richiamato — della concessione edilizia; quindi le Regioni, e fra queste anche la Sardegna, operano in assenza di una legge di principi, di un telaio generale, comunque di un loro sostegno che possa essere omogeneo nel territorio della nostra Nazione. Anche se significativa è stata la produzione legislativa in questi anni della Regione sarda, dobbiamo dire che questo sostegno manca e dobbiamo anche riconoscere, perché no (lo dobbiamo riconoscere anche con questa legge di sanatoria), che noi abbiamo portato avanti una produzione legislativa in Sardegna che ha principalmente carattere vincolistico; di vincolo e di salvaguardia perché mira, e ha mirato, al governo dell'esistente più che ad uno sviluppo programmato e corretto della risorsa territorio, che tutti abbiamo definito risorsa strategica ai fini dello sviluppo.

Anche il dibattito in quest'aula ha messo in luce come la gestione, ma soprattutto il governo, del territorio diventi sempre più complesso, più difficile così come sono sempre più critici i diversi livelli di intervento. Abbiamo le aree metropolitane, le aree industriali, le zone agricole, le cosiddette zone interne (tanto care al mio amico Rojch); abbiamo i soggetti deputati a incidere sulle scelte che sono tanti e tra di loro non coordinati. Se pensate che di questa materia se ne occupano i comuni, le province, i comprensori, le comunità montane, l'associazione dei comuni, i consorzi di bonifica, i consorzi industriali, i consorzi turistici, questo è sufficiente per comprendere che occorre andare non verso la logica di questo provvedimento, ma occorre semplificare il quadro istituzionale cercando di creare un equilibrio, o un riequilibrio, di competenze, di poteri e di volontà nella nostra regione. E' necessario inoltre semplificare il discorso urbanistico, cercare di concordare prioritariamente gli indirizzi, individuare e fissare gli obiettivi, avere un programma attendibile, valutare attentamente il fenomeno dell'abusivismo per restringerlo e non per incentivarlo, evitare il dispendio dovuto alla

moltiplicazione delle progettazioni di tutti questi enti che ho appena richiamato.

Siamo d'accordo sul fatto che il ruolo che la Regione deve esercitare dev'essere primario nelle scelte di pianificazione territoriale, soprattutto dev'essere un ruolo di coordinamento e di guida primario in termini di produttività, di reddito, e di occupazione. Quindi, siamo dell'opinione che la Regione debba essere un ente che promuove, che coordina, che stimola le iniziative, coordinandole con la programmazione regionale e con i piani di sviluppo. E allora dobbiamo per forza occuparci dei livelli di pianificazione che comportano finalmente e seriamente (al di là delle parole propagandistiche) la formazione di un ente intermedio in Sardegna. Nell'ambito della programmazione territoriale generale, l'ente intermedio sovracomunale e subregionale si deve collocare come un soggetto della programmazione economica capace di partecipare attivamente alle scelte della programmazione regionale.

Allo stesso tempo, a nostro giudizio, deve essere privilegiata la promozione sociale per la formazione dei piani di sviluppo e di assetto del territorio a livello intermedio, ne consegue quindi la formazione di un organismo di cooperazione che abbia il duplice aspetto di organismo che coadiuva con la Regione e, contemporaneamente, collabora con il comune. Per quanto riguarda il comune (al di là delle facili battute e del modo come si licenzia il potere di questo ente di primo livello) noi lo vediamo come un soggetto che partecipa anch'esso alla programmazione generale, intanto perché fa parte dell'ente intermedio ma soprattutto perché noi democratici cristiani riteniamo che il comune sia anche esso capace e abilitato ad incidere profondamente sulle scelte della programmazione economica e territoriale, e perciò possa essere titolare non solo di funzioni proprie ma anche di funzioni delegate.

Signor Presidente, come dicevamo prima ma lo dobbiamo riconfermare, abbiamo una legislazione non solo vincolistica ma, soprattutto, fatta sempre a tavolino. Dobbiamo quindi, a nostro giudizio, con occulatezza e con perseveranza, anche in termini culturali, sociali ed ambientali, verificare le vocazioni della Sardegna e delle sue zone interne, noi riteniamo infatti che si

debbano comprendere fino in fondo le aspirazioni di vita di una collettività; aspirazioni che non si esprimono in termini volumetrici ma in termini di ricerca di spazi di vita autentica, in termini di visione regionale, o meglio regionalista, più genuina, più moderna e più rispondente ai valori umani della Sardegna e del suo popolo, appunto.

Una legislazione, per quanto possa essere avanzata, non può favorire la conservazione e lo sviluppo delle tendenze materiali e spirituali di un popolo se essa — come è in questo caso — non nasce, cresce e si sviluppa insieme e sulla base delle tendenze, delle aspirazioni e delle ansie della gente che deve concorrere a promulgarla e a renderla operante. In questo senso deve essere tenuto in debita considerazione l'intenso dinamismo presente nella società sarda; un dinamismo legato alle strutture, alla mobilità del territorio, alla mobilità della forza lavoro che, in seguito all'abbandono delle attività agricole, si è insediata in aree urbane e metropolitane di dimensioni certamente diverse rispetto a quelle di alcuni anni addietro. Si impone quindi l'esigenza di uno strumento di governo idoneo al coordinamento della miriade di attività che tendono a modificare l'assetto del territorio, armonizzandolo con la programmazione economica.

Esiste, in buona sostanza, l'esigenza di un momento di saldatura efficace tra l'obiettivo ottimale dell'uso del territorio e le scelte in fase di attuazione dei piani; è quindi necessaria la disponibilità di strumenti urbanistici che non si limitino soltanto a rendere razionali gli insediamenti ma che consentano di inquadrare il problema in tutte le sue componenti fisiche, economiche, ambientali, sociali e umane. Altro che andare a fare la polemica sterile! Altro che andare a contrabbandare questo disegno di legge come una leggina di sanatoria sull'abusivismo edilizio! La Democrazia Cristiana non ha assolutamente nessuna remora su questo disegno di legge di per sé stesso, anzi ne condivide l'ispirazione perché è stata protagonista essa stessa di uno studio attento su questo problema. Si tratta però non di esaltare il fenomeno ma di combatterlo e di delimitarlo. Per fare questo occorrono armonia e correlazione tra questo ed altri provvedimenti.

Noi abbiamo già chiesto attraverso un ordi-

ne del giorno alla Giunta regionale che presenti lo schema di assetto del territorio, che presenti la legge organica urbanistica, che nelle more dia disposizioni perché vengano salvaguardati questo patrimonio, questo territorio di cui tanto parliamo in modo tale che questo Consiglio, le forze sociali e politiche possano occuparsi di questo problema in senso pieno, in senso profondo, in senso moderno ed avanzato. Ecco perché siamo contro l'inserimento, in questo disegno di legge, di una serie di norme che non consentono questo ampio dibattito che noi vogliamo sviluppare in quest'Aula e nella società sarda. Il dissenso quindi, signor Presidente, è su queste cose che io ho richiamato e che mi pare non possano essere additate come strumentali o demagogiche o defatiganti o, peggio ancora, come considerazioni mediante le quali si vuole affossare questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei prima di tutto chiedere, per non tediare i colleghi a lungo, se la Presidenza ha previsto un'ora per terminare i lavori antimeridiani.

PRESIDENTE. La Presidenza prevede che alla fine del suo intervento chiuderanno i lavori antimeridiani.

MORETTI (D.C.). La ringrazio. Ritengo, onorevole Presidente, che alcune presenze, che io ritengo fondamentali da parte della Giunta (non per fare un torto agli assessori presenti) possano dare un rilievo diverso a questo intervento che certamente è di critica ma anche di proposta su una legge che affronta problemi di rilevanza, di estrema delicatezza; problemi che non sono stati risolti, pur essendo stati affrontati per lunghi anni dai vari esecutivi che si sono succeduti e dal Consiglio regionale nella sua interezza.

Onorevole Presidente, andiamo a dare una risposta definitiva a problemi di rilevanza grandissima, prendendo lo spunto da provvedimenti

obbligati, da una sanatoria prevista dalla legge nazionale. Il nostro punto di vista è molto chiaro sotto questo aspetto. Noi riteniamo che i due provvedimenti unificati in questa legge non siano sufficientemente approfonditi, affrontino problemi di rilevanza che non hanno necessità di questa fretta, e nei tempi e nelle discussioni che stiamo facendo cercheremo di chiarire, quanto è necessario, questi temi, prima di dire una parola definitiva.

Pertanto io, come ha fatto il collega Chessa, mi scuserò se a quest'ora intervengo per trattare di questi argomenti, e se poi nel corso della discussione interverrò più volte per cercare di chiarire questi punti fondamentali in modo tale che una legge di questa portata non si liquidi semplicemente con schemi di maggioranza o minoranza, con interventi più o meno a titolo personale. La delicatezza di questo argomento implica anche una responsabilità singola e non solo di partito; per cui è necessario, come andremo a vedere nei singoli interventi, analizzare a fondo e riflettere su questi aspetti per non complicare una materia già di per se stessa complicata ed estremamente delicata.

Quindi quando chiediamo un momento di riflessione su questi problemi, chiediamo che un argomento di questa portata non si liquidi con gli atteggiamenti ultimativi riportati ed amplificati poi dalla stampa. I termini del 17 di giugno, già superati dalla mancata promulgazione di questa legge non sono stati rispettati dalla maggioranza. Non c'è niente di nuovo, è trascorsa la giornata di ieri, sono superati i termini della legge nazionale, non è successo niente in Sardegna, perché da oggi in poi fino a quando questo Consiglio non deciderà di approvare questa legge, fino a quando questa legge non sarà promulgata, ci sarà la legge nazionale che prevederà la disciplina di questo settore.

Pertanto, quando noi ci riferiamo a questa richiesta, avanziamo l'esigenza che credo sia condivisa da altre forze politiche presenti in questo Consiglio regionale, da numerosi consiglieri regionali che possono anche pensare in maniera non del tutto rituale rispetto agli schieramenti politici che, all'inizio, fanno certe affermazioni e per strada poi possono farne delle altre. Se

questo non è possibile, se la maggioranza non ritiene possibile questo perché ritiene di valorizzare — come giustamente dice l'assessore Cogodi — lo spazio di autonomia consentito dalla formazione di leggi di questa portata, noi riteniamo che questa è una scelta — che naturalmente non contesteremo così come è stata proposta — la quale avrà necessità (non ce ne vogliano l'assessore Cogodi e la maggioranza) di approfondimenti direi notevoli e successivi. E su questo restiamo a discutere.

Non credo che possiamo liquidare argomenti che, anche se occasionati da episodi minori, hanno accalorato quest'aula del Consiglio regionale nella passata legislatura, investendo problemi di principio, laddove era in ballo un solo comune della nostra isola, quello di Arzachena. Questi argomenti coinvolgono nella sua generalità il problema urbanistico e credo che abbiano necessità di una attenzione appena più disponibile del Consiglio regionale, di quanto probabilmente non si può fare a quest'ora.

Visto il chiarimento, sotto certi aspetti polemico, dell'Assessore ieri nella sua replica e visto l'atteggiamento di certe forze politiche, il cambiamento che è avvenuto da parte di certe forze politiche, c'è la necessità mia personale e credo anche di altri colleghi del mio gruppo di conoscere cosa ci sia sotto questi cambiamenti che sono avvenuti per strada.

E' una richiesta legittima di chi non ha partecipato, perché non ne fa parte, ai lavori della Commissione, ma che vuole esprimere un voto su questa materia estremamente convinto, non limitato da schemi o da concezioni orientate in partenza. Dirò subito all'assessore Cogodi che questo Consiglio ha bocciato in Aula quando non li condivideva, certi provvedimenti, in altre circostanze, quindi non è andato per schemi. Mi auguro che su argomenti di questa portata si faccia uno sforzo di approfondimento e di chiarificazione perché poi quello che avverrà dopo, onorevole Cogodi, sarà certamente il momento più difficile: quello d'attuazione. Qui noi dovremo dare il massimo di chiarezza ad una legge e insieme il massimo di semplicità e almeno il minimo di costituzionalità, perché questa legge non rimbalzi ancora in Consiglio, non tanto per

atteggiamenti preconcetti, come dice l'onorevole Cogodi, quanto perché nella stessa legge sono previsti chiarissimi argomenti di rinvio. Non li citerò qui, perché ho deciso di tenermi in termini accettabili per non stancarvi.

PRESIDENTE. Ci sono altri articoli, onorevole Moretti per intervenire.

MORETTI (D.C.). Io la ringrazio, signor Presidente, ma proprio per rispetto nei confronti del Consiglio, dei colleghi, non voglio esemplificare troppo a quest'ora. Vuol dire che chiederò scusa, se lo farò in un'altra ora e in maniera certamente più dettagliata. Voglio comunque anticipare che ci sono degli articoli in questa legge che non hanno copertura finanziaria. Ci sono articoli in questa legge che sono anticostituzionali. Soltanto l'assessore Cogodi per distrazione o per accaloramento, perché ha un'immagine davanti da bersagliare, probabilmente, dimenticandosi della legge, può fare affermazioni di questo genere: che questa legge è l'esaltazione dell'autonomia comunale. Dal mio punto di vista, e con un minimo di interpretazione letterale, di questa legge posso esattamente percepire il contrario di quello che ha detto l'onorevole Cogodi. Ma cercheremo di vederlo negli articoli singoli, quanto gli Enti locali si riducano ad esecutori di volontà già attuate, di volontà già predisposte, di volontà che hanno disegni che totalmente li trascendono. Perché andiamo a parlare tanto di questa legge? Ne parliamo tanto perché qui, non soltanto sono in ballo sanatorie di abusivi più o meno speculative, ma è in ballo una scelta che viene contrabbandata come scelta provvisoria ma che, attraverso alcuni articoli, lascia intravedere una concezione dei rapporti Regione-enti locali che abbiamo combattuto più radicalmente, più decisamente, senza guardare a colori di giunte, tutte le volte che questi argomenti sono arrivati in quest'Aula.

Mi dispiace che il Presidente della Giunta "snobbi" ripetutamente l'aula di questo Consiglio; non riesco a capire come riesca ad interpretare le critiche, e anche i discorsi a favore, se non è presente. Gli vorrei chiedere che cosa ha detto alle delegazioni che sono venute da Sassa-

ri qui a parlare di questo problema, perché ho soltanto una fonte, quella degli abusivi che non hanno speculato, che hanno costruito le loro case con il sudore delle proprie braccia e che devono pagare adesso, proprio per non essere "favoriti" rispetto alle persone che hanno seguito la legalità.

Ma vorrei sapere dalla viva voce del Presidente che cosa ha detto a questi abusivi. Ebbene visto che non c'è, io questa testimonianza ho preso l'impegno di riferirla in questo Consiglio regionale: a questa delegazione il Presidente ha detto che comprendeva le loro esigenze, che le condivideva totalmente, che però non era solo a fare le scelte in questo Consiglio. Ora io mi chiedo cosa vuol dire questa affermazione, che non è certamente di un sindaco di uno dei tanti nostri comuni, ma è del Presidente della Giunta regionale, di chi fa scelte politiche per i fondamentali indirizzi delle nostre leggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue MORETTI). Bene, cosa vuol dire che si condividono queste esigenze, che però non si è soli a fare le scelte? Bene, noi possiamo dire al Presidente che noi condividiamo queste esigenze, che siamo per sanare nel modo più indolore possibile l'abusivismo di necessità, però il Presidente non è qui presente, non può dire chi è che si oppone, non può dire qui (come ha preso l'impegno di fronte a quelle delegazioni) se questa Giunta è disponibile ad eliminare gli oneri aggiuntivi di questa legge. Questo con chiarezza estrema, perché non si può fare contemporaneamente un discorso ad Oliena o a Sassari e contemporaneamente l'esatto inverso a Cagliari. Ebbene la domanda è una sola, è chiara: se la Sardegna, oltre a subire l'onere finanziario imposto da una legge statale che è stata definita ieri antimeridionalistica, poiché fa pagare l'80 per cento dell'abusivismo al Meridione, deve soggiacere ad opera di questa Giunta anche ad una legge antisarda. Cioè se i sardi devono pagare per la legge nazionale e anche per la legge regionale. E' questa la risposta che purtroppo questa mattina non è possibile avere da parte del Presidente e che io mi auguro di sentire, chiedendo scusa al-

l'assessore Cogodi il quale ha già risposto, naturalmente in maniera negativa.

Ebbene, onorevoli colleghi, l'articolo 1 consentirebbe, come ha consentito e credo consentirà questo pomeriggio, una ripresa della discussione fondamentale su questi aspetti. Noi siamo qua per affrontare una legge urbanistica in tempi stretti, lo diciamo chiaramente, quelli previsti addirittura dall'articolo 39 per il procedimento di formazione dei piani di assetto del sistema costiero. Non riusciamo a capire perché la Giunta si dia questi tempi per un piano di una delicatezza rilevante nella nostra realtà costiera e non si proponga tempi per presentare in quest'Aula una legge urbanistica. Noi siamo disposti a discutere questa legge urbanistica con i tempi necessari, non crediamo che un argomento di questa portata si possa liquidare in un giorno, dicendo che i tempi sono superati. E allora l'invito, onorevole Presidente, è a questo pomeriggio quando credo che l'assessore Cogodi, la Giunta e mi auguro anche il Presidente possano essere più disponibili a sentire queste osservazioni, entrando nel merito delle cose e credo anche ritenendo il confronto utile, perché lo svuotamento di questo Consiglio non riguarda solo la minoranza, ma tutti i consiglieri che dovranno dare risposte agli amministratori comunali e ai cittadini.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, prima di sospendere i lavori vorrei chiedere al fine di favorire un *iter* più spedito della discussione — trattandosi di una legge abbastanza complessa — di riconvocare i lavori del Consiglio anziché per questo pomeriggio direttamente domattina, in modo tale da dare la possibilità a tutti i gruppi di valutare e coordinare gli emendamenti presentati.

Per lo stesso motivo chiederei anche agli uffici dell'assemblea se ci sono altri emendamenti di distribuirli entro la mattinata.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non ho capito bene se l'onorevole Barranu propone che si riuniscano i gruppi di tutti i partiti rappresentati in Consiglio oppure no.

PRESIDENTE. Questo non può stabilirlo né la Presidenza né il Consiglio. E' stata avanzata la richiesta, a termini di regolamento, di convocare il Consiglio per domani mattina; gli accordi che interverranno poi fra i gruppi politici non li può prevedere la Presidenza. Sempre a termini di regolamento si può essere favorevoli o contrari alla proposta dell'onorevole Barranu. Nel caso di obiezioni, di fronte a questa proposta, il Presidente si rimette ovviamente alla volontà del Consiglio.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Io sto chiedendo un chiarimento all'onorevole Barranu; vorrei conoscere meglio i termini della sua proposta.

BARRANU (P.C.I.). Penso di essere stato abbastanza chiaro. La mia è una richiesta di sospensione dei lavori del Consiglio per consentire ai singoli gruppi (al gruppo comunista ma anche ad altri gruppi, ritengo) di valutare gli emendamenti che sono stati presentati. Non sto chiedendo di fare una riunione congiunta di tutti i gruppi; dato che gli stessi sono già presenti in Consiglio potremmo valutare congiuntamente gli emendamenti. La mia proposta, evidentemente, è diversa; e del resto è una procedura che si è sempre adottata in passato. Saranno i gruppi poi questo pomeriggio, se la sospensiva verrà accordata, ad attivare gli opportuni contatti con tutti o parte dei gruppi stessi.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Io sono favorevole a che i lavori del Consiglio continuino questa sera.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Barranu. Chi è favorevole

IX LEGISLATURA

XLV SEDUTA

18 GIUGNO 1985

alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani
mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI